

GL 0HUFROHGu VHWWHPEUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Italia Oggi	07/09/2021	<i>SUPERBONUS, REVOCA INDOLORE (A.Bongi)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
8	Il Sole 24 Ore	08/09/2021	<i>CLOUD A QUATTRO LIVELLI PER BLINDARE ENTRO IL 2025 I DATI DEL 75% DELLE PA (C.Fotina)</i>	4
32	Corriere della Sera	08/09/2021	<i>CLOUD ITALIA, PIANO DA 6,7 MILIARDI PER DIGITALIZZARE I SERVIZI PUBBLICI (F.De Rosa)</i>	6
34	Corriere della Sera	07/09/2021	<i>TUTELA DEI DATI, LA PARTITA E' APERTA TRA I PRETENDENTI ALMAVIVA-ARUBA (F.Savelli)</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
34	Il Sole 24 Ore	08/09/2021	<i>BREVI - INARCASSA PROPONE PRESTITI A TASSO ZERO</i>	8
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	08/09/2021	<i>IL MONDO CHE VERRA' SMART WORKING, CACCIA AI TALENTI IN TUTTO IL MONDO (C.Casadei)</i>	9
Rubrica Energia				
1	Italia Oggi	07/09/2021	<i>NUCLEARE VERDE? BELLO, MA IMPOSSIBILE IN UN PAESE DOVE PERFINO LA CAPITALE RIFIUTA UN MODEST (T.Oldani)</i>	12
Rubrica Altre professioni				
37	Italia Oggi	08/09/2021	<i>PROFESSIONI SANITARIE IN CRESCITA</i>	13
33	Italia Oggi	07/09/2021	<i>TIROCINIO ALL'INTERNO DELL'ALBO</i>	14
Rubrica Professionisti				
37	Italia Oggi	08/09/2021	<i>L'ANAC INCONTRA ON LINE GLI ORDINI PROFESSIONALI</i>	15
38	Italia Oggi	08/09/2021	<i>EQUO COMPENSO IN ATTESA DEL MEF (S.D'aleccio)</i>	16
1	Italia Oggi	07/09/2021	<i>PROFESSIONISTI IN ATTESA DELLE RIFORME SU: EQUO COMPENSO, MALATTIA E LAUREE ABILITANTI (M.Damiani)</i>	17
38	Italia Oggi	07/09/2021	<i>UNIVERSITA', LIBERA CONSULENZA (V.Giannotti)</i>	19
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	08/09/2021	<i>ARRIVA IL CONTO DEL GREEN DEAL: IN GERMANIA, DOPO LE ELEZIONI, LA BENZINA AUMENTERA' A 2,5 E (T.Oldani)</i>	20
Rubrica Fisco				
23	Il Sole 24 Ore	07/09/2021	<i>LE BANCHE EUROPEE FANNO 20 MILIARDI DI UTILI L'ANNO NEI PARADISI FISCALI (M.Longo)</i>	21
Rubrica Fondi pubblici				
1	Italia Oggi	08/09/2021	<i>ALLO STUDIO SUPERBONUS PER IL TURISMO (C.Bartelli)</i>	23

Superbonus, revoca indolore

Niente sanzioni, a causa delle incertezze normative provocate da continue modifiche e dai numerosi (e talvolta anche altalenanti) chiarimenti dell'Agenzia delle entrate

Revoca del superbonus non passibile di sanzioni. Le numerose modifiche normative e i continui, quanto altalenanti, chiarimenti da parte dell'Agenzia delle entrate (quasi 100 risposte a istanze di interpello) sono la testimonianza diretta di una situazione di incertezza normativa nella disciplina del 110% da poter configurare, nelle ipotesi meno gravi e più frequenti, le cause di non punibilità del contribuente.



A Prato il primo condominio che ha usufruito del 110% per interventi di efficientamento energetico

Bongi a pag. 25

Solo dalle Entrate quasi cento risposte a interpello. Soccorre il contribuente il dlgs 472/97

Superbonus con revoca indolore

Troppa confusione sulle regole per poter applicare sanzioni

DI ANDREA BONGI

Revoca del superbonus non passibile di sanzioni. Le numerose modifiche normative e i continui, quanto altalenanti, chiarimenti da parte dell'Agenzia delle entrate (quasi 100 risposte a istanze di interpello) sono la testimonianza diretta di una situazione di incertezza normativa nella disciplina del 110% da poter configurare, nelle ipotesi meno gravi e più frequenti, le cause di non punibilità del contribuente.

Nello specifico le continue modifiche normative alla disciplina del superbonus e della cessione dei crediti (artt. 119 e 121 del dl 34/2020) possono essere agevolmente riconducibili a quanto previsto dall'articolo 6, comma 2, del dlgs 472 del 1997 in tema di cause di non punibilità.

La disposizione normativa da ultimo richiamata prevede infatti che «non è punibile l'autore della violazione quando essa è determinata da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione delle disposizioni alle quali si riferiscono».

Lo scenario in materia di superbonus del 110% è simile alle problematiche in tema di contestazioni sul credito d'imposta

per ricerca e sviluppo nei confronti del quale il ministero dello sviluppo economico, nel corso di una recente interrogazione parlamentare (si veda *ItaliaOggi* del 4 settembre scorso), ha recentemente invitato gli uffici a valutare l'applicabilità dell'esimente delle obiettive condizioni di incertezza.

Esaminando i due testi normativi sul superbonus si evince infatti che, nonostante siano in vigore da poco più di un anno, l'articolo 119 del dl 34/2020 ha subito ben otto modifiche, con la conseguenza che di tale testo normativo ne esistono ben otto diverse versioni, ciascuna in vigore per un determinato arco temporale.

Non va molto meglio per l'articolo 121 del dl 34/2020 che ha introdotto la possibilità della cessione a terzi del superbonus e di altre agevolazioni fiscali per gli interventi edilizi. Ad oggi il testo in oggetto risulta essere stato modificato ben tre volte, con altrettante versioni normative in vigore pro rata temporis.

L'esame della produzione di documenti di prassi amministrativa sul tema è letteralmente da brivido a testimonianza della complessità delle disposizioni in oggetto, al momento della loro concreta applicazione pratica.

* Sul sito internet dell'Agenzia delle entrate è stato istituito un apposito box nel quale sono contenute tutte le notizie, la modulistica e i chiarimenti forniti in materia.

Ad oggi i provvedimenti attuativi della suddetta disciplina sono cinque, due sono le circolari esplicative dell'Agenzia (n.24 dell'8/8/2020 e n.30 del 22/12/2020), due le risoluzioni oltre ad una guida esplicativa e ad una serie di risposte a Faq.

Sul sito dell'Agenzia delle entrate sono presenti ben 92 risposte ad altrettante istanze di interpello aventi ad oggetto il superbonus.

In una situazione di questo genere, al netto delle situazioni più gravi e di possibile abuso della normativa che saranno perseguite con il massimo rigore dagli organi competenti, appare del tutto evidente come anche il contribuente in assoluta buona fede rischi comunque di commettere qualche errore.

In una pratica relativa al superbonus che verrà esaminata fra qualche anno, quando probabilmente la disciplina normativa si sarà definitivamente assestata, sarà infatti altamente probabile riscontrare qualche inesattezza o il mancato puntuale rispetto di tutte le prescrizioni previste.

In questi casi il rischio concreto che i contribuenti corrono è, oltre alla revoca del beneficio, anche la qualificazione del credito utilizzato come inesistente, con il conseguente e gravoso apparato sanzionatorio sia amministrativo che penale tributario.

In queste situazioni non dovrebbe negarsi, già in sede di recupero del bonus da parte della stessa Agenzia delle entrate, l'esimente sanzionatoria delle obiettive condizioni di incertezza sull'ambito di applicazione delle disposizioni in materia di superbonus del 110% e di cessione a terzi dello stesso.



© Riproduzione riservata

Cloud a quattro livelli per blindare entro il 2025 i dati del 75% delle Pa

Innovazione. I dati più sensibili affidati al Polo strategico nazionale con chiavi crittografiche in Italia Colao: preferibile un gestore con controllo pubblico. Partenariato al posto della gara tradizionale

Carmine Fotina

ROMA

Ci saranno quattro modelli di cloud per ospitare i dati più sensibili delle Pubbliche amministrazioni affidati al Polo strategico nazionale (Psn) o comunque a fornitori qualificati. Soltanto per i dati meno critici ci sarà una quinta opzione e le Pa potranno ricorrere anche a fornitori non qualificati con server che (solo in questo caso) potranno essere collocati anche fuori dall'Unione europea.

Per ognuno di questi quattro modelli, il piano del governo prevede differenti livelli di sicurezza a presidio dell'autonomia dei dati nazionali a loro volta classificati in tre gruppi (ordinari, critici e strategici). Si prevede anche il controllo delle chiavi crittografiche in mani italiane. I quattro livelli, con rispettivi gradi di crittografia e in un caso con un sistema obbligatorio di licenze, dovrebbero rappresentare una risposta, probabilmente però solo parziale, al rischio di accesso ai dati da parte di governi di paesi terzi ad esempio attraverso l'applicazione del Cloud Act americano. Entro il 2025 i dati del 75% delle Pa dovranno essere migrati in cloud o nel Psn o con fornitori qualificati.

È questo lo schema della Strategia per il cloud presentata ieri dal ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao, con il sottosegretario di Palazzo Chigi delegato alla sicurezza, Franco Gabrielli, il direttore generale dell'Agenzia per la cybersecurity, Roberto Baldoni, e il chief technology officer del Dipartimento per la Trasformazione digitale, Paolo De Rosa.

La procedura

Colao ha confermato che per il Polo, progetto finanziato dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), il governo ha scelto la strada del partenariato pubblico privato. Si attende a questo punto la proposta di quello che sarà il soggetto promotore. Trascorreranno tre mesi per valutarne fattibilità e interesse pubblico e solo dopo, sulla base di questo progetto, sarà avviata una vera gara, con bando da pubblicare alla fine del 2021 e aggiudicazione nel 2022 quando dovrebbe essere completato il Psn. Va ricordato che con un partenariato pubblico privato il soggetto promotore gode di una sorta di diritto di prelazione previo adeguamento alle condizioni progettuali della migliore offerta. Colao ha in sostanza motivato la scelta del Ppp, preferito a una gara pubblica tradizionale su cui puntavano invece alcuni provider del settore, con la necessità di "co-progettare" con i privati fin dalle fondamenta un sistema estremamente complesso e ad alto rischio strategico per la sovranità dei dati.

Per quanto riguarda i partecipanti, è ormai stato dichiarato dalle aziende interessate che ci sarà una proposta Tim (con Google)-Cdp-Leonardo-Sogei. Sulla carta potrebbe non essere l'unica ad arrivare nei prossimi giorni né si escludono aggregazioni. Si registra anche l'interesse di Aruba in tandem con Almayva. C'è sempre in campo Amazon Web Services sebbene il potenziale partner inizialmente individuato, Fincantieri, ha deciso di non andare fino in fondo in considerazione della formazione della cordata capeggiata da Cdp, da cui è controllato. C'è anche l'interesse di Fastweb con il Poligrafico dello Stato, ma anche in

questo caso non sembra certo l'impegno di una controllata del Mef in contrapposizione ad altri soggetti che fanno comunque capo direttamente o indirettamente al Tesoro. Ha dichiarato interesse al progetto anche il Consorzio Italia Cloud che include 6 società italiane (Seeweb, ETH, Netalia, Infodata, Sourcesense, Babyloncloud).

Il Polo nazionale sarà articolato in almeno 4 data center distribuiti in due regioni. Per quanto riguarda la cordata che lo gestirà, Colao non si è sbilanciato sulla maggioranza in capo a uno o più soggetti pubblici. Il ministro ha parlato di «una certa preferenza nel mantenere un controllo da parte dello Stato, da intendersi in una forma flessibile, mantenere cioè la capacità di dirigere questa entità». Un controllo, dunque, da intendersi soprattutto in termini di governance blindata.

Le risorse

Il Pnrr assegna al progetto del Polo strategico nazionale, che riguarderà in modo particolare le Pa centrali e alcune Pa locali in situazioni di maggiore criticità, 900 milioni. Un ulteriore miliardo è invece destinato alle altre Pa locali. Non sono ancora state chiarite nel dettaglio le modalità con le quali queste risorse saranno assegnate agli aggiudicatari. Colao ha confermato quanto delineato proprio dal Pnrr, cioè che si adotterà un meccanismo di voucher a favore direttamente degli enti che dovranno gestire la migrazione. Il Pnrr fa in realtà riferimento anche alla necessità di versare un canone annuo ai soggetti che, probabilmente sotto forma di una newco, si uniranno per gestire l'infrastruttura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA

Strategia. Il ministro per l'Innovazione e la transizione digitale Vittorio Colao e il sottosegretario delegato alla sicurezza Franco Gabrielli

42%

PMI CHE UTILIZZANO CLOUD

L'emergenza sanitaria ha generato un aumento dell'adozione del cloud nelle Pmi, che nel 2020 si attesta al 42% contro il 30% registrato nel 2019



159329

Cloud Italia, piano da 6,7 miliardi per digitalizzare i servizi pubblici

Colao: entro l'anno il bando per il Polo strategico nazionale, il controllo resti statale

Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale Vittorio Colao alza il velo sulla "Strategia Cloud Italia" per l'evoluzione tecnologica delle infrastrutture digitali della Pubblica amministrazione e l'adozione del modello cloud computing per i servizi pubblici. «Il cloud italiano dev'essere una casa sicura per i dati degli italiani — ha spiegato il ministro — che si devono poter fidare della Pa e dall'altro lato tutte le amministrazioni devono potere dare rapidamente e a costi ragionevoli i servizi per i cittadini».

Nel progetto del governo «c'è un po' spazio per tutti, c'è un grande muro europeo, poi c'è un giardino, poi c'è una casa con diverse stanze di cui qualcuna con muri spessi tipo cassaforte e altre normali — ha spiegato Colao —. Molti troveranno modo di contribuire a questo disegno, italiani e non italiani ma l'Italia prende il controllo delle regole di

comportamento in giardino e fuori casa». Per realizzare la Strategia Cloud Italia sul tavolo ci sono i fondi del Pnrr: «6,7 miliardi, compresi la migrazione dei dati della Pubblica amministrazione. La parte specifica sul Polo strategico nazionale invece è 1,9 miliardi». Il Polo strategico nazionale (Psn) è lo snodo chiave della strategia del governo. Si tratta dell'infrastruttura che ospiterà i dati informatici degli italiani e garantirà la sicurezza e l'autonomia tecnologica sugli asset strategici per il Paese. La pubblicazione del bando di gara per realizzare il Psn avverrà entro la fine del 2021 e «a partire dalla fine del 2022 le amministrazioni avvieranno la migrazione verso il cloud qualificato che dovrà concludersi entro la fine del 2025 ha detto il ministro. «È sicuro — ha aggiunto — che servirà acquisire competenze. Si è già partiti con un piano assunzioni e ne faremo ancora dove ci sarà bisogno. Il mi-

nistro Brunetta sta già aprendo concorsi. Con Brunetta lavoriamo un po' a tenaglia, io sul lato cloud, lui sulle competenze a lungo termine. È un lavoro molto ben concertato».

L'aggiudicazione del bando per il Psn «non è la classica gara, ma una proposta che ci aspettiamo che ci arrivi da soggetti pubblici e privati, non è un fatto di chi sia l'azionista» ma di «chi ha le competenze per farlo». Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale ha tuttavia ribadito che «c'è una certa preferenza nel mantenere un controllo da parte dello Stato» sul cloud nazionale. Si tratta di una questione di sicurezza, snodo fondamentale per il Psn. «Gli strumenti per difenderci li stiamo costruendo. Sicuramente c'è una grande fragilità, quello che stiamo realizzando sul cloud è gestire una maggiore sicurezza sui dati» ha spiegato il sottosegretario di Stato delegato alla Sicurezza, Franco Gabrielli,

presente ieri con Colao alla presentazione della "Strategia Cloud Italia", che il ministro ha definito «la prima presenza esterna dell'agenzia della Cybersicurezza che, grazie alla determinazione del sottosegretario Gabrielli, finalmente ha visto la luce. Sono molto contento, perché per anni ho sostenuto la necessità di fare un grande investimento e uno sforzo per portare l'Italia al livello delle migliori realtà europee».

Al bando per il Psn stanno già lavorando due cordate: Cassa depositi e prestiti con Tim, Sogei e Leonardo e Al-maviva insieme ad Aruba. Al momento c'è «la manifestazione di interesse, abbiamo risposto — ha chiarito il ministro —, abbiamo dato chiarificazioni su quello chiesto, a questo punto è il momento in cui si deve concretizzare qualcosa. A giorni ci aspettiamo proposte».

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro dell'Innovazione tecnologica Vittorio Colao



Franco Gabrielli, sottosegretario alla Sicurezza



Tutela dei dati, la partita è aperta Tra i pretendenti Almaviva-Aruba

Oggi i primi dettagli del «Polo strategico nazionale» per i profili informatici degli italiani

«ROMA Serve tanta potenza di calcolo e tanto storage, cioè «magazzino», per le pubbliche amministrazioni: gli enti centrali e i Comuni. Servono protezioni e chiavi crittografate per evitare incursioni esterne — come insegna l'attacco alla Regione Lazio — ora che tutti ci colleghiamo agli account aziendali da remoto.

Oggi il ministro dell'Innovazione, Vittorio Colao, svelerà le prime carte sul costituendo «Polo strategico nazionale» per la tutela dei dati informatici degli italiani. Lo farà di raccordo con la neonata Agenzia per la Cybersecurity guidata da Roberto Baldoni, già alla vicedirezione del Dis. A conferma di quanto sia diventato rilevante mantenere criptati i (nostri) dati. Ne va della nostra sovranità digitale, diventata più rilevante di quella territoriale, agganciata ai fenomeni migratori. C'è già per questo polo una manifestazione di interesse da parte di una cordata tricolore, nel senso del passaporto degli azionisti che guidano le due aziende: Almaviva ed Aruba. Quest'ultima ha ottime capacità elaborative e un capillare sistema di magazzino con i suoi data-center, tanto da aver attive collaborazioni anche con Leonardo. La prima gestisce già i servizi cloud di Consip, Ferrovie, ministero della Giustizia, Aifa, Anas, Rai, Deutsche Bank e ha collaborazioni frequenti con decine di amministrazioni pubbliche. Tra gli interessati al Psn però c'è anche Cdp, con Tim che fornirà i data center (e rapporti consolidati con Google e Intesa Sanpaolo). C'è Leonardo, con le sue competenze nella cybersecurity e Sogei, controllata al 100% dal Mef, che ha in dotazione i sistemi informatici. Senza escludere dalla partita Microsoft, Ama-

zon, con le loro region in Italia, e Fincantieri. L'ambizione del governo è di arrivare ad erogare, entro il 2026, l'80% dei principali servizi pubblici in formato digitale, portando il 75% delle Pa sul cloud, grazie ai 900 milioni messi a disposizione dal Pnrr. Dice Alberto Tripi, presidente (e azionista) di Almaviva, che bisogna operare «una profonda rivisitazione dei processi della Pa ai quali lavoriamo da anni. Per questo offriamo il nostro know-how. Bisogna rendere interoperabili le banche dati, proteggendo tutti i dati da attacchi informatici che possono mettere a rischio l'operatività di enti centrali e locali». Per questo il Psn «deve tramutarsi in un nodo». Che renda difficili, col meccanismo del collo di bottiglia, le incursioni dall'esterno, che vivono di intelligence e spionaggio con finalità geopolitiche e terroristiche. Per questo Almaviva con Aruba «ha messo a terra il progetto di una cloud factory», una sorta di fabbrica cloud, con grandi capacità elaborative, data-center e meccanismi di ripristino immediati in caso di «disaster recovery» in cui l'attacco è su larga scala e i dati rischiano di andare persi. «Giusta la scelta di accentrare i poteri di spesa e di coordinamento al ministero guidato da Colao», dice Tripi. Serve una cabina di regia permanente.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



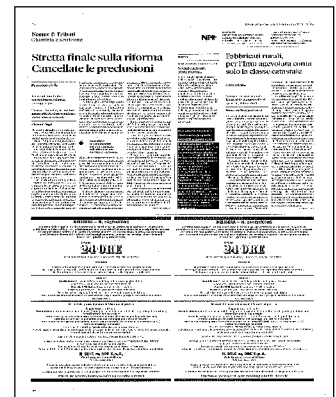
Il profilo
 Alberto Tripi,
 presidente
 ed azionista
 di Almaviva



INGEGNERI E ARCHITETTI

Inarcassa propone prestiti a tasso zero

Finanziamenti agevolati per ingegneri e architetti. Inarcassa, l'ente di previdenza delle due categorie professionali, offre ai propri iscritti la possibilità di ottenere un finanziamento fino a 50mila euro, da restituire in sei anni, senza interessi (che saranno a carico dell'ente), finalizzati a superare l'emergenza causata dalla pandemia. Le sovvenzioni possono essere richieste per esigenze di liquidità, come l'anticipazione di costi, il pagamento dei fornitori o la regolarizzazione della posizione contributiva (necessaria per richiedere il parziale esonero dei contributi previsto dalla legge di Bilancio 2021). La domanda deve essere presentata tramite Inarcassa On line, entro il 31 dicembre 2021.



Lavoro 24

Il mondo che verrà
Smart working,
caccia ai talenti
in tutto il mondo

Cristina Casadei — a pag. 21

Smart working via senza ritorno La caccia ai talenti si fa globale

Come sarà il nuovo mondo. In futuro tra il 20 e il 25% dei lavoratori opererà da remoto senza perdere produttività. Uno su due è disposto a lavorare per aziende straniere dal proprio Paese

Pagina a cura di
Cristina Casadei

Per i lavoratori della conoscenza, i cosiddetti knowledge workers, e le loro aziende la pandemia ha portato cambiamenti nel modo di lavorare senza ritorno. Al punto che diverse indagini, non solo condotte internamente dai giganti del tech, evidenziano che in molti non sono disposti a massicci ritorni forzati in ufficio. Soprattutto se la proposta resta identica al periodo pre pandemia. Nel breve termine, comunque, le varianti del Covid stanno facendo slittare i piani di rientro all'inizio del nuovo anno. Ciò che si sta chiaramente delineando, a livello globale, è lo spostamento dell'occupazione verso le professioni Stem e quelle legate alla salute (si veda infografica).

Remote first?

Il futuro non sarà forse remote first, ma i cambiamenti portati dal lavoro da remoto tenderanno a persistere nelle economie avanzate, con equilibri in corso di definizione. È la conclusione a cui arriva McKinsey sintetizzando i report, condotti a livello globale, di questa ultima fase. Per la società di consulenza strategica, le principali ragioni

che rendono irreversibili i cambiamenti risiedono nel fatto che, in futuro, dal 20 al 25% della forza lavoro nelle economie avanzate potrebbe lavorare da remoto senza perdere produttività. A questo si aggiunga che molte società hanno iniziato a fare i conti sui risparmi sulle sedi e sul taglio dei costi, determinati dalla tecnologia e dal lavoro da remoto. Il futuro, dice McKinsey, diventerà un mix di spazi di proprietà, contratti di locazione standard, contratti di locazione flessibili, spazi flessibili, spazi di co-working e lavoro a distanza. L'ufficio fabbrica con la postazione fissa, l'orario verificato con le timbrature del cartellino, saranno un passato senza ritorno.

Produttività e motivazione

Il ceo di Porsche consulting, Josef Nierling, si aspetta che «molte aziende vorranno rivedere in maniera più strutturale i propri modelli organizzativi a seguito del lungo e forzato periodo di lavoro a distanza». La necessità di un nuovo approccio al lavoro ha le sue radici in un problema che «accomuna l'Italia con la Germania da tempo. Secondo un nostro studio svolto in Germania sulle 100 maggiori società per giro d'affari, l'85% delle aziende aveva, già prima della pandemia, avviato azioni per aumentare produttività ed engagement, con interventi che hanno riguardato digitalizzazione, riorganizzazione, nuovi processi,

sostenibilità. Ma l'80% non ha portato i risultati attesi». Lo shock pandemico ci ha insegnato che «il valore vero del remote working è la flessibilità, in termini di luogo e di tempo, e che questa flessibilità può generare sia maggiore produttività sia maggiore soddisfazione delle persone - continua Nierling -. Adesso bisogna strutturalmente capire cosa è meglio per ciascun ruolo, in ciascuna azienda. Mi aspetto che ogni azienda troverà un proprio modello organizzativo, mentre prima della pandemia il modello verteva sul contratto standard di categoria».

Il recruiting diventa globale

Per portarsi in casa i migliori tech workers per sviluppare i progetti, alcune multinazionali non badano più nemmeno ai confini geografici. Tra le cose che ci lascerà la pandemia e la diffusione del lavoro da remoto, c'è la globalizzazione delle ricerche che non saranno più solo nei paesi dove chi fa professioni in forte crescita, soprattutto in ambito hi tech, dovrà lavorare. Come conferma Simona Tansini, amministratore delegato di Randstad Italia «il lavoro da remoto da un paese diverso dal proprio è un trend che si sta sviluppando all'estero, ma sta crescendo anche in Italia per alcune realtà e crediamo possa espandersi ulteriormente nei prossimi anni, come effetto della diffusione dello smart working e della scarsità di talenti». In

